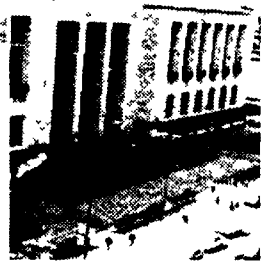


Questione morale



**Il leader della Lega Nord dal pm con il suo avvocato
La restituzione plateale dei 200 milioni presi da Patelli
non è avvenuta: gli è stato indicato un conto corrente
Lo accusano anche gli ex leghisti Castellazzi e Prosperini**

Antonio Di Pietro
al centro Umberto Bossi
mostra l'assegno dei 200 milioni
da restituire a Sama



Bossi indagato per i soldi Montedison

Di Pietro l'interroga per due ore e rifiuta l'assegno riparatore

Umberto Bossi è nel registro degli indagati di Di Pietro. Il leader della Lega è arrivato nel pomeriggio di ieri con piglio sicuro al palazzo di giustizia milanese, sventolando l'assegno di 200 milioni frutto della colletta messa in atto per riparare la «pirata» dell'ex tesoriere Patelli. È uscito dalla stanza del pm con minore baldanza, dopo la lunga conversazione sui soldi presi da Sama

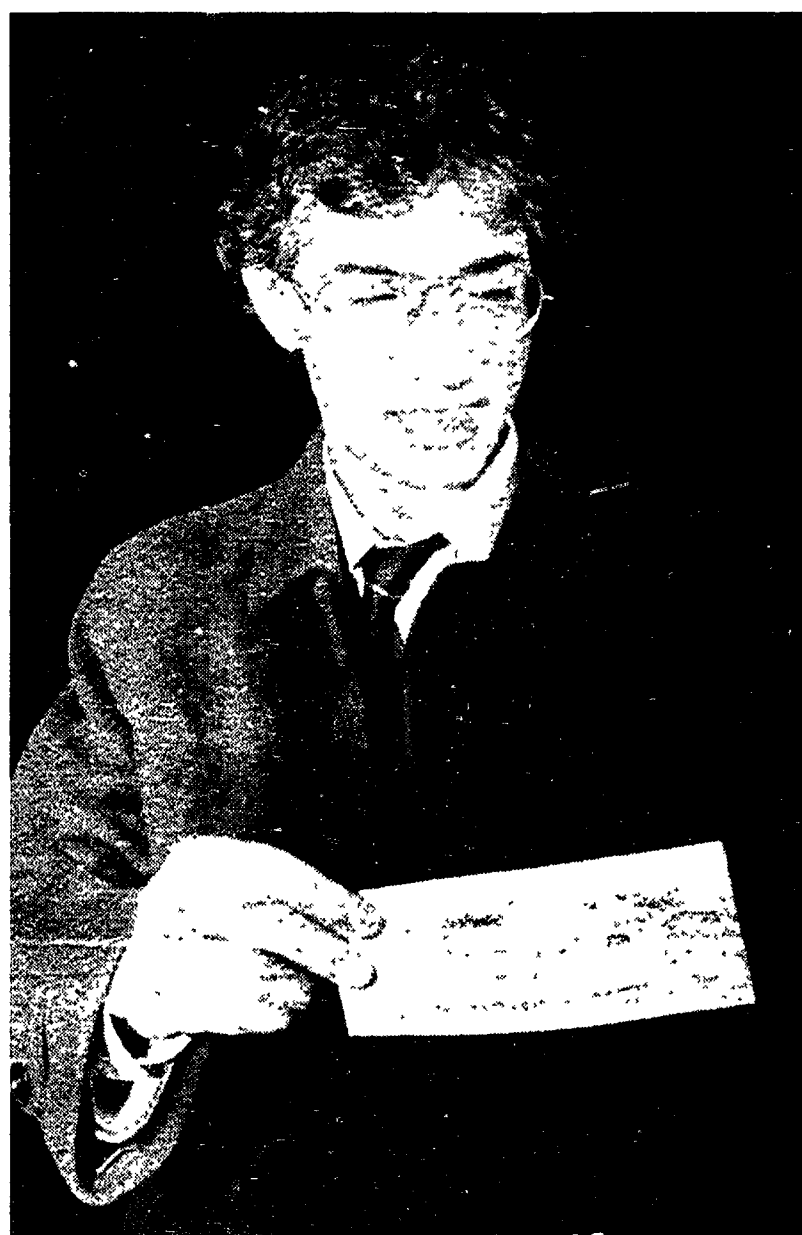
to Bossi siano stati contestati altri episodi oltre all'ormai mitica mazzetta di 200 milioni offerta da Carlo Sama. Di certo ormai era palese che la lunga marcia, forzata di Umberto Bossi verso palazzo di giustizia stava per concludersi. Il pm Di Pietro aveva bisogno di chiudere il cerchio convocando aveva già fatto per quel che riguarda altri segreti di partito, il socialista Bettino Craxi e il democristiano Arnaldo Forlani, il magistrato doveva riuscire a farsi dire da altri protagonisti od ex protagonisti del movimento leghista che Bossi non poteva non sapere, nelle vesti di segretario politico quel che combinava il tesoriere Patelli. L'altro ieri il sostituto procuratore ha ottenuto gli elementi che gli servivano. Sufficienti per far finire anche Bossi nella lista degli indagati.

MARCO BRANDO

MILANO Ora la campana suona per il senatur in persona Umberto Bossi è sotto inchiesta per finanziamento illecito della Lega Nord. Anche lui, dopo l'ex tesoriere Alessandro Patelli, è stato indagato a causa dei 200 milioni giunti al Carroccio da Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison. Ieri pomeriggio Bossi è stato interrogato per due ore dal pm Antonio Di Pietro. Era arrivato alle 17,10, entrando dalla porta posteriore del «pezzo» di procura dove comanda Di Pietro. La stessa porta da cui sono entrati, negli ultimi mesi, Giulio Andreotti, Bettino Craxi, Paolo Cirino Pomicino (si è visto anche ieri) e tanti altri superinquisiti di Mani Pulite.

Il pm Antonio Di Pietro aveva raggiunto l'obiettivo domenica mattina. In un solo colpo era riuscito a bersagliare di domande l'ex tesoriere Alessandro Patelli (reduce da 24 ore trascorse in cella per i 200 milioni firmati Montedison) e una coppia di leghisti «comunicati», di quelli che vorrebbero vedere il senatur sulla graticola. L'ex assessore comunale di Milano Piergiovanni Prosperini e l'ex consigliere regionale, ex presidente (ed ex numero 2) della Lega Franco Castellazzi. Questi ultimi due avevano già sparato a vero pubblicamente su Bossi. Poco prima che Patelli fosse arrestato Castellazzi aveva detto: «Finanziamenti di Sama al Carroccio? Non lo escludo. Bossi ha sempre tenuto gelosamente i cordoni della borsa vietando a chiunque di fregarci il naso

dentro». L'altro giorno, dopo l'interrogatorio come testimone aveva precisato: «Di Pietro ho ribadito che la Lega è bossicentrica non c'è spazio per l'autonomia di chiechessa». Sono convinto che è stato l'avvocato di Sergio Cusani a chiedere la mia testimonianza». Insomma, i tempi si fanno sempre più duri per il Carroccio. Ne sono consapevoli i suoi stessi uomini di punta. Durante il congresso di Assago, Alessandro Patelli, autodefinitosi «un pirata» aveva avvertito i suoi: «Mi chiameranno di nuovo in causa ma voi non credeteci». Domenica scorsa hanno provveduto a incaricare la dove proprio due ex pupilli di Bossi, per nulla in vena di emulare il figlio prodigo. Persone che la sanno lunga essendo giunte alla corte del senatur quando la Lega era considerato un innocuo fenomeno folkloristico.



Castellazzi: sa tutto Vedrete, altro che i 200 milioni...

Franco Castellazzi, ex presidente della Lega, che ha abbandonato il movimento nel 1991, è oggi uno dei principali accusatori del leader «lumbard». Già prima che arrivi da Milano la notizia che Bossi è «indagato» afferma: «Non è andato da Di Pietro come semplice testimone». I 200 milioni dati dai Ferruzzi a Patelli? «Roba superata, secondo me c'è dell'altro», la Lega ha una megastruttura, deve dire di cosa vive»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Franco Castellazzi è stato presidente della Lega e tra i soci fondatori del movimento, fino al 1991 non erano più di 10, poi si sono poi allargati ma non di troppo rappresentano la vera struttura di comando del movimento, e sono tutti fedelissimi di Bossi. Castellazzi che fedelissimo non era più, anzi era in competizione, se ne andò nel 1991. I motivi di contestazione nei confronti del «senatur» la struttura verticistica dominata da Bossi come un padre-padrone, addirittura un tiranno vendicativo contro ogni voce di dissenso. Ora Castellazzi, insieme all'altro dissidente Prosperini, è uno dei principali accusatori del leader «lumbard». Nel mirino la struttura della lega diventata in pochissimo tempo mastodontica. Lo raggiungiamo al telefono quando arriva la notizia che Bossi si è presentato dal giudice Di Pietro con l'assegno in mano.

Signor Castellazzi, Bossi è andato da Di Pietro a restituire i 200 milioni presi dai Patelli.

Stavo appunto ascoltando le notizie dal Gr Bossi non è ancora uscito dallo studio di Di Pietro non credo che sia andato il solo per restituire i 200 milioni. Del resto era accompagnato dal suo avvocato e quindi non è andato nemmeno in veste di semplice testimone.

Arriva adesso dalle agenzie la notizia che Bossi è indagato.

Oggi giravano voci a proposito di due miliardi, sa qualcosa di queste altre cose?

Il senatur: «Non sono matto, resto Mi assumo la responsabilità politica»

MILANO Umberto Bossi esce pallido pallido dall'ufficio del pm Antonio Di Pietro intorno alle 19.10. Finirà per ammettere che anche lui è indagato. Risponde col suo stile un po' tatico. La prima domanda però è già un colpo a bruciapelo.

Depende da quello che dice Sama. Se dice che erano soldi per la pubblicità allora non c'è neanche reato.

Ma lei parla ancora di completo rispetto a quell'episodio?

Quindi se il consiglio federale non la metterebbe in discussione, lei non si dimetterà?

Scusi non è queste cose lei le dice per vendetta?

Dall'amore non disinteressato per l'azione di «Mani pulite» agli scontri con i giudici. «Una pallottola costa solo 300 lire» Miglio: dimissioni? Non sta a me dirlo. Speroni: hanno applicato un teorema. Ronchi: è una trappola. Maroni: non cambia nulla

E Umberto giurò: «Se avisato mi dimetto»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Al congresso di Assago, dieci giorni fa, parlando della «pirata» di Patelli, l'avvocato annunciò: «Andrò dal giudice Di Pietro io non mi trovo indietro, voglio guardarlo negli occhi, voglio capire cosa c'è dietro questa storia». E aveva aggiunto, arringando la platea: «Svegli amici lasciate stare Patelli o Patelli, va bene restituire i soldi come fatto formale ma ricordate che la Lega è sotto attacco per motivi politici. Io indietro gli darei anche qualcosa di più duro». Detto fatto Umberto Bossi è andato dal magistrato un tempo osannato dalla Lega e ha scoperto di essere finito nel registro degli indagati per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. È il colpo più duro al Carroccio che aveva superato a fatica ma abbastanza in fretta

è coinvolto il segretario amministrativo è coinvolto anche il segretario politico. Una sola aggiunta ma significativa sulla ipotesi di dimissioni di Bossi. Per quanto mi riguarda non ho alcuna intenzione di cambiare segretario. Miglio è più prudente. «A mio avviso - dice - non ci sono gli estremi per le dimissioni. Comunque non spetta a me dirlo». Secondo Miglio sempre contro ordine non c'è da meravigliarsi della decisione del giudice visto che Bossi «si è sempre assunto tutte le responsabilità». Anche Maroni parla di decisione obbligata ma giulsa sulle dimissioni. «Chiedetelo a lui per la lega quel che è successo non cambia le prospettive politiche».

Per Bossi infatti tutto le aveva chiesto che cominciò a coinvolgere la Lega sono una reazione di regime. Anzi sono un imbroglio gestito soprattutto dal Csm e dal Pds che secondo Bossi manovra un gran numero di giudici. Il leader l'ha urlato al congresso di Assago e lo ripeterà fino all'infinito nei mesi della Lega e sotto il roccioso scrutatore di Carlo Di Pietro ha avvertito: «Attendo non solo tutti i magistrati che indagano sulla Lega ma anche la Finanza che spulcia i conti delle feste di Carroccio gli ignoti che mettono a dimissioni così dice lui, le «palle» nei suoi telefoni gli attivatori e chi non hanno bombe nelle sedi della Lega. Il problema è che ora i giudici e i comitati di Di Pietro di più, gli scontri in che gli si avvicinarono nel rapporto tra Bossi e i giudici del pool sembrano destinati a diventare boati. Il pool l'aveva già crikato quando a suo di re aveva usato quanto di solito non è confronto del Pds e del suo tesoriere Stefanini con il giudice Di Pietro non si era mai sbilanciato. Ad Assago quando il caso Patelli ha dominato la scena ha parlato della magistratura come «il braccio armato del regime per legnare il nuovo» ma ha subito aggiunto che per Di Pietro anche se l'arresto di Patelli è stato un errore continuava a volerlo un plauso. Ma l'impressione è che il bon ton durera poco. Per tutti gli altri magistrati non graditi Bossi ha avuto parole ai confini del ro. Al giudice di Varese che ha mandato un avviso di garanzia al senatur, Leonni ha inviato un'accusa vera e propria (soltanto quant'è in un avviso di garanzia) ai giudici di Torino che avevano respinto il ricorso del candidato leghista per i pre-

La presenza stessa dell'avvocato diceva questo. Io penso che ci siano anche altre cose. I 200 milioni di Patelli sono superati. A parte la macchia della sovranità stonata inventata di sana pianta che i soldi sarebbero stati rubati.

Io mi sforzo di far capire all'opinione pubblica la natura vera della Lega. Era partita in un modo e non era mica nata come partito conservatore. Io l'ho detto prima come sarebbe andata a finire in una zienta nella mani di Bossi. Ho aspettato che gli eventi mi dessero ragione mentre qui a Milano tutti facevano finta di niente.